

Analisi settimanale al 14 maggio 2010

Pivot Supporti: 18.550 - 17.600

Pivot Resistenze: 20.000 - 20.650

Resta altissima l'attenzione per l'evolversi della crisi nell'Area Euro, nonostante l'accordo storico varato nella notte dello scorso week end a Bruxelles dal consiglio Ecofin per salvare l'euro, che rappresenta un pacchetto di misure volte a garantire la stabilità finanziaria in Europa. Gli interventi previsti si concretizzano tramite prestiti bilaterali dagli Stati dell'eurozona per 440 miliardi, 60 di fondi del bilancio Ue e fino a 250 miliardi di contributi sostanziali del Fmi. I benefici sembrava dovessero favorire le banche, in quanto il pacchetto difende l'anello più esposto alla crisi del debito sovrano: gli istituti di credito. Quindi, così come le banche avevano affossato i listini la settimana scorsa, in avvio di ottava li hanno portati in orbita, in un contesto in cui calava la tensione sul mercato dei titoli di stato. Il problema è che l'effetto pare abbia avuto un respiro corto se si considera la chiusura della settimana borsistica.

Il piano di aiuti ha l'intenzione di porre un freno alle tensioni che hanno investito l'area Euro sulla scia della crisi greca ed in realtà si tratta del salvataggio che pone sul mercato il più rilevante pacchetto di aiuti da oltre due anni, cioè da quando i leader del G20 hanno aperto le casse a sostegno dell'economia mondiale dopo il caso Lehman Brothers. La Federal Reserve ha riaperto le linee di currency swap con diverse banche centrali, mentre la Bce ha acquistato titoli di stato di Eurozona per contribuire a sostenere i mercati. Gli operatori hanno giudicato il pacchetto come un segnale incoraggiante sul fronte del contenimento del deficit pubblico, non solo è stato imposto un piano molto duro alla Grecia in cambio degli aiuti dell'Ue e del Fmi, ma sono state date indicazioni non meno severe anche alla Spagna e al Portogallo.

Il mercato non voleva sentirsi dire altro, se non una richiesta di maggior disciplina sul fronte fiscale, ma il dubbio che resta è se i Governi riusciranno a perseguire una politica di riduzione del debito, politicamente scomoda, evitando nel contempo un sollevamento popolare. Seppur tra difficoltà ed eccezioni, la BCE ha quindi avviato il programma di acquisto di titoli di stato emessi per far fronte alle spese legate al contenimento della crisi, anche se tale iniziativa non farà altro che aumentare la già notevole liquidità del sistema, innescando fenomeni inflattivi. Molti gestori di fondi, che avevano ridotto l'esposizione sull'azionario per contrastare le perdite, sono tornati a comprare per non andare troppo sotto benchmark. Lo stesso hanno fatto i trader, che erano andati short la settimana precedente; questi hanno dovuto ricoprirsi e così sono piovuti gli acquisti, ma come detto la volatilità in questi frangenti la fa da padrona e bastano alcune voci incontrollate per ribaltare nuovamente la situazione.

E' sembrato di essere tornati ai giorni di due anni fa, quando gli Stati Uniti varavano programmi impressionanti di bailout a favore delle banche. Il messaggio fu uno solo: non faremo fallire banche o istituti che possano dar luogo ad un rischio sistemico. Da quel settembre 2008 sono trascorsi mesi e, nonostante le tante chiacchiere, nessuna vera riforma strutturale della finanza è stata varata. Ora, come allora, si costituiscono d'urgenza piani giganteschi di salvataggio che, al di là della loro efficacia strutturale, tentano di lanciare un segnale di fiducia. A medio termine i listini torneranno a salire e poi a scendere, come è sempre stato, che si creda o meno che l'S&P vada a 1.250 poco conta in una fase in cui ci si dimentica dei fondamentali con troppa facilità. La paura prende il posto delle analisi tecniche o fondamentali che siano, non considerando quanto a sconto quoti il sottostante; paura che incide in maniera rilevante sulle scelte operative in un contesto generale che risulta ancora più che appesantito al diffondersi delle news circa il nuovo coinvolgimento delle maggiori istituzioni bancarie internazionali nelle indagini della Sec sul collocamento dei titoli tossici, in relazione all'intreccio con le valutazioni ad opera delle agenzie di rating.

Il piano appena approvato dall'Europa è un buon inizio sulla strada del salvataggio della zona euro da una crisi debitoria di ampia portata, ma il rovescio della medaglia è la possibilità dell'entrata in un periodo prolungato di deflazione. L'ammontare del pacchetto è importante ed importante è stato il cambio di atteggiamento delle banche centrali, con prezzi del debito in caduta. Ci sarà ancora volatilità, ma è chiaro che ora c'è un'assunzione d'impegno da parte della politica, i governi devono dare il via ad un ampio e severo processo di

risanamento delle finanze, anche perché nei prossimi anni, più che la crisi, peserà sul debito dei paesi la spesa pensionistica per una popolazione che invecchia. La crisi greca dimostra che, se i governi nicchiano, i mercati finanziari possono costringerli ad agire.

Intanto circolano le ipotesi che ciò cui abbiamo assistito sia solo la punta dell'iceberg. Le variabili di maggior peso vanno individuate nella disoccupazione e nella bassa crescita strutturale, specie in Europa come abbiamo già accennato più volte, con la prospettiva di uno scenario di tipo giapponese. Altro rischio potrebbe essere il focalizzarsi troppo presto su una riduzione del debito pubblico che potrebbe soffocare la ripresa economica, in ogni caso occorre pianificare subito gli interventi in quanto sulla base delle attuali politiche, il rapporto fra debito e Pil nelle economie avanzate probabilmente salirà di altri venti punti percentuali, al 110%, entro il 2015. Prima della crisi finanziaria, la media era attorno al 60%.

Per un paese come l'Italia con un debito attorno al 115% del Pil forse non basterà più avere un disavanzo inferiore al 3% del Pil, in base alla riforma del Patto di Stabilità auspicata dalla Commissione Ue, ma sarà necessario anche dimostrare che il debito sia avviato verso un trend discendente. Occorrerà fare più attenzione al debito e se l'Italia gode di una posizione forse migliore, ciò è dovuto probabilmente al fatto che è stata costretta dall'elevato debito pubblico ad essere più conservativa rispetto ad Islanda, Irlanda, Grecia, Giappone, Spagna, Regno Unito, Francia ed Usa. Non spendendo mentre tutti gli altri spendevano, è come se l'Italia abbia varato un piano di austerità già da un paio d'anni. Certo, siamo cresciuti di meno, ma dovremo prendere anche meno misure di risanamento in futuro rispetto ad altri paesi ed allo stesso tempo gli ultimi dati stimati sulla ripresa del Pil pare si stiano irrobustendo, accelerando in Usa, Giappone e Germania ed il loro traino si affianca a quello dei paesi Bric: la Russia riprende vigore mentre in Cina e Brasile c'è qualche segno di salutare rallentamento. L'Est emergente è ripartito, guidato da Polonia e Turchia.

In ogni caso gli speculatori nelle ultime settimane hanno affondato il debito greco e quello degli altri paesi periferici. In proposito abbiamo già sottolineato che una maggiore trasparenza si potrebbe ottenere, ad esempio, spostando i cds da over the counter ad un mercato regolato. Di fatto la speculazione non è la causa dei problemi, essa li rende solo più evidenti, ovvero fa un lavoro forse anche migliore delle agenzie di rating, che, quando ci riescono, sono capaci di dare informazioni su quello che è già successo. Riteniamo che l'andamento tipo montagne russe non sia finito, tra l'euforia per un salvataggio ed il panico di un nuovo cedimento si rischi, ci auguriamo che prima ancora del denaro, non si perda noi stessi. Intanto l'euro torna in calo rispetto al dollaro, toccando i minimi a 14 mesi, penalizzato dai crescenti timori del potenziale impatto sulla crescita delle politiche di austerità annunciate da alcuni Paesi della zona euro.

Ancora critico il quadro grafico, in linea con quanto abbiamo suggerito negli ultimi report. I supporti indicati in apertura di nota, restano al momento i valori più probabili nell'ipotesi che prosegua la forza che caratterizza i ribassisti, anche se una tenuta del livello orizzontale ai 19.000 potrebbe dare un primo segnale di pausa nella discesa e non dimentichiamo che per tonare in un trend primario positivo occorre recuperare i 22.400 punti. Dagli strumenti di analisi qualche segnale rialzista giunge, in particolare dal **Sar** che con la sessione del 10 maggio si è portato sul lato long ed ora indica un reverse ai 18.200 punti circa; il **Macd** fa notare un movimento di ripresa, ma ancora non da vita ad un cross nei confronti della trigger line, quindi da monitorare specie per i valori particolarmente negativi raggiunti; sempre in data 10 tre segnali rialzisti sul fronte del momentum, rispettivamente da **Stocastico**, **Rsi** e **Cci**, anche se lo stocastico a fine ottava si è già girato al ribasso.

Il nostro outlook settimanale per questa ottava indica una sola variazione sul breve, ove leggiamo una condizione che da oversold passa a neutral; su medio e lungo termine non variamo la nostra view che resta bearish. Circa il rapporto da noi monitorato media primaria su derivato, recupero del dato negativo da -17,60% a -12,80%. Volatilità che resta estremamente alta nella comparazione con la propria media a dieci giorni, oscillatori trend forecasting anch'essi in condizione bearish, oramai da sedici sedute.

Thanks and happy trading by www.MrProfit.it

